

Biblioteca professionale

Giorgio Pasquali
nel "Corriere della sera"

a cura di Margherita Marvulli,
con una nota di Luciano Canfora,
Bari, Edizioni di Pagina, 2006
(ΕΚΔΟΣΙΣ; 3), p. IX, 171,
ISBN 88-7470-022-9, € 12,00

Dalla morte di Giorgio Pasquali sono passati cinquantatré anni (l'anniversario ricorre il 9 luglio). Ma il più grande dei filologi classici italiani del suo secolo (e forse di sempre) non è mai stato dimenticato. Caso in Italia raro, tutta la sua opera, o almeno tutte le sue cose maggiori, sono state ripubblicate: ricordiamo qui soltanto, e un po' a caso: gli *Scritti filologici* (Olschki, 1986, 2 vol.); la serie completa delle *Pagine stravaganti* (Le lettere, 1994, 2 vol.); l'*Oraio lirico* (Le Monnier, 1964); la *Preistoria della poesia romana* (Sansoni, 1981); infine, sotto l'atroce titolo (redazionale, non pasqualiano) di *Rapsodia sul classico* le "voci" (ma non proprio tutte) compilate da Pasquali per l'*Enciclopedia italiana*. La riedizione di tutti questi volumi è stata sempre curata dai maggiori e più fedeli degli allievi, a cominciare da Sebastiano Timpanaro; e spicca l'introduzione di Carlo Ferdinando Russo alla riedizione delle *Pagine stravaganti*. Dell'opera più famosa e più "tecnica", la *Storia della tradizione e critica del testo*, esistono addirittura due riedizioni. L'una negli "Oscar" Mondadori (1974), l'altra pubblicata dalla casa editrice Le lettere (1988) e curata da un altro grande e fedele allievo, Dino Pieraccini. Così buona parte delle opere pasqualiane è non solo tornata disponibile, ma arricchita d'introduzioni e annotazioni che ne rendono più agevole l'inquadramento storico.

Ma i ricuperi non si fermano ancora. L'ultimo, che segnaliamo, ci risulta essere il volumetto qui registrato, che raccoglie alcuni articoli di Pasquali fin qui non raccolti a sé. Nella breve introduzione ("Quando gli accademici impararono a farsi capire"), Luciano Canfora mette bene in luce l'importanza culturale che ebbe, per filologi, storici e universitari in genere, "l'approdo nelle pagine del giornale quotidiano": "uno degli effetti della 'mobilitazione degli spiriti' della prima guerra mondiale" (p. V); così come bene illumina significato e rilievo del Pasquali da "terza pagina". Gli articoli recuperati sono otto, cui si aggiunge il carteggio Giorgio Pasquali - Aldo Borrelli (allora direttore del "Corriere") e il commosso necrologio scritto da Montale e pubblicato dallo stesso "Corriere" il 10 luglio 1952 (con qualche piccola ma curiosa differenza rispetto al testo già ristampato nei "Meridiani" montaliani). Ma in questa sede non si vuole presentare l'intero volumetto (le competenze di chi scrive sarebbero del tutto insufficienti), ma soltanto due dei saggi che contiene, che pensiamo anche siano i più interessanti per i lettori di questa rivista. In ogni modo non si può fare a meno di leggere lo scritto introduttivo della curatrice, Margherita Marvulli ("Storia di una collaborazione"), che ricostruisce con la migliore accuratezza e intelligenza i rapporti che intercorsero tra Pasquali e il quotidiano milanese.

I due scritti cui ci riferiamo s'intitolano "Per riformare le biblioteche: gli insegnamenti dell'esperienza" ("Corriere" del 16 maggio 1926) e "La Biblioteca del Littorio" (questo non dal "Corriere", ma



Giorgio Pasquali

dalla rivista "Quadrivio" del 3 febbraio 1935). Di tutti i dotti non addetti alla professione, Pasquali è stato senza dubbio il più attento alle biblioteche e ai loro problemi; e non soltanto, come pur sarebbe lecito supporre, dal punto di vista storico (basti citare il mirabile apporto all'*Enciclopedia italiana* sulle biblioteche nell'antichità), ma proprio dal punto di vista funzionale, della loro vita di tutti i giorni. In ogni suo intervento a proposito di politica bibliotecaria (perché infine di questo si tratta), e quindi anche nei due di cui stiamo parlando, i punti fermi di Pasquali, le sue "necessità" sono tre: la sburocratizzazione, la cooperazione, l'accentramento. Sulla sburocratizzazione non occorrerà spendere molte parole. L'attonito Pasquali - abituato alle biblioteche tedesche - si meraviglia di dover riempire tre moduli per cercare di ottenere un libro, di non poter avere contemporaneamente tutti i libri che servono al suo seminario. Certamente qualcosa oggi è cambiato; ma non per buona volontà degli addetti; diremmo piuttosto per la forza delle cose. Cooperazione. Pasquali pensava alla cooperazione soprattutto per il coordinamento degli acquisti, specialmente, se non esclusivamente, dei libri stranieri. Anche di

questo sarebbe oggi difficile distinguere qualche traccia. La cooperazione sembra consistere nell'invio delle proprie registrazioni al *mare magnum* di SBN (quando va bene).

Qualche parola in più per quello che in mancanza (nostra) di meglio abbiamo chiamato accentramento. In ogni occasione (e quella della proposta, a dir poco grottesca, di una Biblioteca del Littorio a Roma [escogitata da un bibliotecario che crediamo abbia lasciata quest'unica traccia di sé] gli dev'essere apparsa, ai suoi fini, particolarmente ghiotta) Pasquali ha insistito sull'irrazionalità della collocazione fisica delle biblioteche italiane (intende esclusivamente le statali: se c'è una lacuna nella sua visione complessiva, riguarda le pubbliche). A quale scopo, se in una singola città ci sono, diciamo, quattro biblioteche importanti, conservarle fisicamente separate, con la conseguente quadruplicazione di tempi di ricerca e di servizi? Le biblioteche si conoscono storicamente mediante i loro cataloghi, non percorrendone gli scaffali. Ai veneratori della storia ciò appariva (e forse continuerà ad apparire) blasfemo. Ma non crediamo che la *fin de non-recevoir* sempre opposta alle proposte pasqualiane sia stata dovuta a ragioni storicistiche: caso mai queste ne erano l'alibi. Le ragioni erano (sono e saranno) di natura molto più modesta. Chi ha conosciuto personalmente Giorgio Pasquali sa della sua schiettezza intellettuale, mai velata da presupposti *a priori*; ma sa anche della sua candidezza (vogliamo dire ingenuità?) mentale nei fatti "politici". Pasquali semplicemente non sapeva di lottare contro uno *status* consolidato. Riunire in una le quattro biblioteche dell'ipotesi precedente avrebbe significato l'abolizione di tre cadreghini. E chi se la sarebbe mai sentita? Neanche ai tempi della Rete...

Luigi Crocetti

luigicrocetti@inwind.it